

Forlì, Musei San Domenico Boldini - Lo spettacolo della Modernità

Ritratto come spirito del tempo

Si è appena conclusa negli splendidi spazi dei Musei San Domenico a Forlì (1 Febbraio – 14 Giugno 2015), la mostra sulla pittura di Giovanni Boldini che aggiunge un doveroso tassello alla comprensione dell'arte italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento, dopo che nelle medesime sale negli anni precedenti si sono avvicendate le mostre su Adolfo Wildt, quella sul Novecento e quella sul Liberty.

Con questa mostra sul lavoro di Boldini, si precisa ulteriormente il complesso orizzonte della modernità italiana, che poteva apparire incompleto senza il tentativo di avventurarsi nei molti risvolti dell'itinerario artistico del pittore universalmente noto per le sue *femmes-fleures*, espressione seducente di una femminilità elegante e sensuale, che pare lasciarsi alle spalle i luoghi comuni della Belle Époque per cominciare ad intravedere dentro di sé il segno tangibile delle inquietudini e delle nevrosi che caratterizzeranno la modernità.

Nato a Ferrara nel 1842, fu allievo di Stefano Ussi all'Accademia di Belle Arti di Firenze entrando così fin da giovanissimo, in contatto con il mondo artistico di quella che al tempo era la capitale del Regno d'Italia. Introdotto da Michele Gordigiani alle turbolenti riunioni che si tengono al Caffè Michelangelo di via Larga, Boldini stringendo amicizia con Telemaco Signorini, Giovanni Fattori e con Cristiano Banti, trova la strada per accedere a quel mondo aristocratico ed alto borghese che gli avrebbe garantito il successo. Anche quando nel 1871 si trasferisce da Firenze a Parigi, entra subito in contatto con Goupil, il più importante mercante d'arte della città che introducendolo nell'ambiente internazio-

nale della capitale, diverrà il ritrattista più richiesto per più di quaranta anni.

In questa lunga parabola, Boldini ritrae le donne del bel mondo secondo il medesimo canone di una flessuosità dominante, nella quale i corpi emergono nella loro diafana carnalità da abiti che sono una profusione di sete, un trionfo di piume, un baluginare di pietre preziose e in pose improbabili e audaci che lasciano immaginare l'intimità. Di queste donne, Boldini migliora tutti gli elementi che ne determinano la bellezza; con pennellate eleganti, le allunga braccia e mani, insiste sulle bocche sempre rosse e dischiuse, indugia sulla pelle, ora di perla ora di alabastro, a cogliere il fremito -dietro una femminilità fragile e ingannatoria- di un palpito di vita reso eterno dalla complicità di un'espressione; insomma, non ritrae solo corpi ma forze, condizioni, equilibri, esperienze, possibilità che quei corpi racchiudono e desiderano tramandare al futuro. La pittura di Boldini, quindi, veicola la fugacità della vita e allo stesso tempo, indica la permanenza del medesimo desiderio di futuro che gli anni a cavallo tra i due secoli hanno manifestato in tutte e loro espressioni. Non a caso quindi, il sottotitolo di questa mostra: *Lo spettacolo della Modernità*, ad indicare la totalità spettacolare e inedita del cambiamento attraverso il quale la società del tempo assiste.

Nella pittura di Boldini si celano tutti i temi preparatori della modernità, istituendo intersezioni e tangenze che non smettono di stupire. I tagli delle inquadrature che escludono parti del soggetto alla ricerca di una immediatezza di tipo fotografico, così come l'uso di una prospettiva insolita fatta di fuochi multipli capaci di dare movimento alla scena,





1
Ulisse Tramonti all'inaugurazione della Mostra
2
Allestimento sale espositive

Pagine successive:
3 - 4
Allestimento sale espositive

foto Giorgio Sabatini



l'uso di una sorta di schematizzazione formale e cromatica che prelude al dinamismo futurista ottenuta con brusche stilette di colore, sono alcuni tra gli elementi di una poetica che pare disvelare il ritmo frenetico di una società in cerca di una propria nuova e totale consapevolezza. In questa ricerca generale, gli estremi della personale ricerca pittorica di Boldini, sono segnati a ben vedere dall'incontro con due importanti capitali dell'epoca: Firenze e Parigi.

I curatori della mostra sono Fernando Mazzocca e Francesca Dini, che si avvalgono del coordinamento di Gianfranco Brunelli e il coinvolgimento per i diversi temi affrontati di un gruppo di autorevoli esperti, fra i quali figura Ulisse Tramonti, curatore della sezione dedicata al rapporto che Boldini costruisce con le due capitali. In questa sezione, Tramonti ripercorre la storia di Firenze, ovvero la sua modernità interrotta e mancata, nei pochi anni del suo ruolo di capitale del neonato Regno d'Italia, conducendoci nell'affascinante mondo culturale fiorentino di quel periodo e soffermandosi sulle diverse tappe architettoniche attraverso le quali la città assume un volto più mo-

dermo. Di contro, la capitale francese, non abortisce il suo destino, rimanendo per molti decenni la punta di diamante della modernità urbana, architettonica, artistica e mondana. Dall'incontro con la *Ville Lumière*, Boldini coglie il senso di una società antica che si rivolge al futuro e non magma inconsistente nel quale sia facile perdersi fisicamente e moralmente. Le sue visioni pittoriche sono piene di concrete e potenziali relazioni umane che si tessono nei flussi brulicanti del passeggio sui nuovi boulevard, che si compiono nello spazio geometrico dei nuovi parchi urbani, così come nella dimensione sociale dei caffè alla moda e in quella più privata e intimista dei boudoir nei quali la donna è libera di mostrarsi nelle sue molte e contraddittorie anime. Con forza, la mostra sgombra il campo da ogni possibile dubbio sul valore dell'opera di Boldini, in passato oscurato da una critica che lo vuole intrigante esponente di un meccanismo economico legato al bel mondo, capace di moltiplicare a dismisura la sua arte pur di accontentare con i suoi ritratti la *Café Society* internazionale, soprattutto americana. Questa mostra, al contrario, ha il merito di sfatare

una volta per tutti questi aspetti, rinquadrando l'opera di Boldini all'interno di una lettura che privilegia, nel mettere in luce il suo virtuosismo prodigioso, tutti i legami e le tangenze con le molte facce di quella forza nel domani che hanno manifestato gli anni a cavallo tra i due secoli. Per sottolineare questa forza, Tramonti allestisce all'interno della mostra, una galleria con bellissime gigantografie d'epoca di una Parigi assetata di modernità. In queste immagini, poste a sottolineare i ritmi architettonici delle aperture presenti nella galleria, i riti e i miti di una nascente modernità urbana vengono colti dall'occhio vigile di anonimi fotografi a costituire una sorta di patrimonio visivo e morale che di fatto costituisce la vera filigrana contro la quale si ritaglia l'intero lavoro del pittore ferrarese.

Un lavoro che non è solamente genio e istinto, ma al contrario, anche lavoro paziente, affinamento costante, revisione critica, ovvero sensibile interpretazione di quello spirito del tempo che Boldini, sa cogliere e narrare con indubbia maestria nelle inconfondibili pennellate della sua pittura.

Fabio Fabbrizzi